

Il peggioramento della situazione finanziaria aziendale condiziona gli investimenti

In Sicilia la crisi più nera di tutto il Mezzogiorno

Pil: tra il 2007 e il 2011 registrato calo pari al -7,3%

PALERMO - Tra il 2007 e il 2011 la Sicilia ha sofferto la crisi economica più di tutte le altre regioni del Mezzogiorno: l'Isola ha fatto registrare un calo del Pil pari al 7,3% (pari a -5.993 milioni di euro, seconda solo alla Campania); una perdita per gli investimenti superiore alla media meridionale (-17%); l'8,4% in meno del valore delle esportazioni (-276 milioni di euro), escludendo i prodotti energetici; un calo del 3,5% del numero di imprese attive (-13.783) contro lo 0,3% del Mezzogiorno.

Per invertire la rotta e "generare una maggiore competitività del sistema imprenditoriale siciliano occorre rinsaldare i principali driver di competitività, quelle che noi chiamiamo le 'cinque' I, ovvero imprenditorialità, impresa, investimenti, innovazione e internazionalizzazione, facendo in modo che questi diventino espressione della cultura interna delle aziende e della loro capacità di visione del futuro" dice Massimo Deandrea, direttore generale di Srm (Studi ricerche mezzogiorno, la società del gruppo Intesa Sanpaolo dedicata all'analisi socio-economica del Mezzogiorno) a Villa Belmonte, a Palermo, in occasione del convegno organizzato in occasione delle "Giornate dell'Economia del Mezzogiorno". In un contesto internazionale sempre più complesso, diventa fondamentale, secondo Srm, rinsaldare il modello delle "cinque I". In particolare, le prospettive di sviluppo vengono soprattutto dall'export e dagli investimenti in innovazione e ricerca. Il peggioramento della situazione finanziaria aziendale e la ridotta dimensione incidono sulla propensione ad investire: in Sicilia, infatti, la quota di imprese manifatturiere che ha investito è minore che nel Mezzogiorno e in Italia (17,3% contro il 20,6% del Sud ed il 28,2% dell'Italia), ma l'incidenza della spesa per investimenti sul fatturato è molto più elevata (23,7% contro il 15,7% del Sud ed il 13% dell'Italia). Si rileva,

quindi, una forte dicotomia del tessuto produttivo.

Nell'Isola ben il 39,3% delle imprese che investono lo fanno per scelte competitive ed innovative: in pratica, sono di meno le aziende che investono, ma sono molto innovative. Considerando l'imprenditoria giovanile, Srm rileva che "i giovani imprenditori siciliani hanno una buona percezione di sé, rispetto al sistema generale delle imprese, nella propensione ad investire in capacità innovativa". E ancora, "le imprese che hanno investito sono le più presenti sui mercati internazionali e la forbice rispetto alle imprese che non hanno investito è più ampia per la Sicilia: il 20,4% delle imprese manifatturiere siciliane ritiene il Mediterraneo importante per sviluppare relazioni commerciali oggi o nel prossimo futuro, percentuale inferiore al dato meridionale (28,7%) e nazionale (26%)". Tuttavia, in Sicilia, la quota del commercio estero che interessa i Paesi dell'Area Med (Interscambio totale e al netto dei prodotti energetici, nel 1° semestre 2012) è superiore: il 23,2% contro il 16,3% del Mezzogiorno e l'8,6% dell'Italia. Inoltre, la bilancia commerciale della Sicilia con l'Area Med è comunque in attivo, sia che si guardi al totale degli scambi, sia con riferimento agli scambi al netto dei prodotti di natura energetica.

"Oggi - dice Alberto Ranieri, direttore Area Sicilia di Intesa Sanpaolo - abbiamo la possibilità di fare il punto della situazione sugli scenari dei nuovi mercati mondiali e di capire il livello di competitività, di innovazione e di attenzione all'export delle imprese siciliane anche e soprattutto verso i Paesi del Mediterraneo che per la loro vicinanza geografica e per gli antichissimi rapporti commerciali e culturali possono rappresentare per la Sicilia un'importante opportunità di crescita".